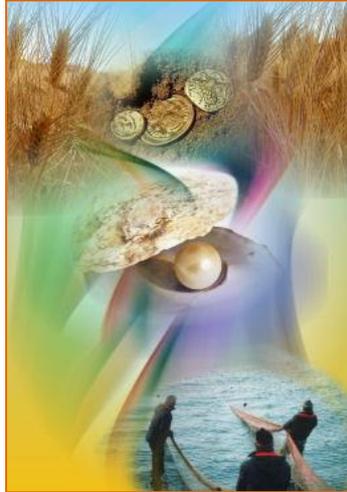


02/8/2023

PARABOLE DEL REGNO

Lecture: Esodo 14, 29-35
Salmo 99 (98)

Vangelo: Matteo 13, 44-52



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

La prima lettura ci mette davanti alla nostra responsabilità nei confronti dell'evangelizzazione.

Mosè sale sul monte e parla con Dio. Quando scende dal Sinai, il suo volto era splendente, tanto che le persone avevano paura di avvicinarsi. Mosè si metteva un velo sul viso, per schermare la luce, che emanava.

Noi, che oggi parleremo, canteremo, loderemo, ascolteremo quello che il Signore vorrà dirci attraverso i profeti e la Parola, al termine della preghiera, dovremmo avere il volto brillante.

A volte, questo non succede. Poniamoci una domanda: -Che cosa abbiamo fatto in questa ora di preghiera? Abbiamo parlato con il Signore o con i nostri problemi?-

Nietzsche diceva: -Io crederò in Cristo, quando vedrò uscire dalla chiesa persone felici.-

La Parola del Signore è importante: quando la leggiamo, Lui sta parlando a noi, mentre, quando preghiamo, siamo noi a parlare a Lui.

Nell'ascolto della Parola di Dio, il Signore sta parlando a noi e noi dovremmo provare gioia.

Nelle Parabole lette, si parla di gioia. Sette volte, la pienezza, nel Vangelo di Matteo, Gesù parla di gioia.

Sacrificio è pronunciato da Gesù solo due volte, per vietarlo.

Nelle Parabole, che abbiamo ascoltato si parla del Regno.

“Il Regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo.”

Nel campo ci sono pietre, rovi, spine; non c'è il tesoro allo stato puro.

Ognuno di noi è un campo, dove c'è un tesoro, che è l'Amore, ma, nello stesso tempo, ci sono rovi, spine...

Questo vale per la Chiesa, per la realtà del matrimonio, dell'amicizia, del lavoro... Non possiamo prendere solo il tesoro. Ad esempio, nel matrimonio bisogna perdere, abbandonare le abitudini di prima.

Il filo conduttore è la gioia: significa fare le cose, perché in esse crediamo.

La prima parabola ci dice che incontriamo il Regno, mentre lavoriamo. Il lavoro è importante ed è da santificare. Gesù non ha mai chiamato disoccupati. Quando sceglie gli apostoli, chiama persone, che stavano lavorando: Pietro, Andrea, Giovanni erano intenti alla pesca, Matteo stava riscuotendo le tasse...

Mentre lavoriamo, incontriamo Gesù.

La seconda Parabola è quella della perla di grande valore. Il Regno non è la perla. *“Il Regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.”*

Saulo era un grande rabbi, conosceva le Scritture in modo approfondito, ma quando ha incontrato Gesù, afferma: *“Tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo.”* **Filippesi 3, 8.**

Mercante si traduce con “colui che viaggia”. Il Regno dei cieli non è da cercare. Con Gesù il Regno è da accogliere.

Noi accogliamo il Regno, accogliendo fratelli, sorelle, eventi della vita.

Possiamo incontrare il Regno, mentre lavoriamo, ma non dobbiamo rimanere seduti, aspettando la manna dal cielo, bensì viaggiare.

Noi siamo invitati a fare un viaggio interiore, dentro di noi, mossi dalle varie realtà, dagli eventi della vita.

Il pericolo per chi fa il cammino da tanti anni è quello di adagiarsi. Il cammino deve essere continuo ed è una scoperta fino all'ultimo giorno di vita.

La terza Parabola parla della rete gettata nel mare, che raccoglie ogni tipo di pesci: buoni e cattivi. Quelli buoni vengono messi da parte, quelli cattivi sono rigettati in mare.

La traduzione esatta è: pesci vivi e pesci marci/morti.

Come è la nostra vita?

Quando la morte arriverà, deve trovarci vivi. La scommessa è mantenerci vivi, svegli.

Abbiamo visto che le zizzanie ci addormentano e non viviamo più la nostra vita.

In **Giovanni 1, 4** leggiamo: *“In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini.”*

Questo è un versetto sovversivo, perché nell’Antico Testamento la luce è la Parola: *“Lampada per i miei passi è la tua Parola.”* **Salmo 119 (118), 105.**

Gesù non è del tutto d’accordo, perché quello che guida il nostro cammino è la vita; la vita stessa ci porterà luce, ci farà capire.

Restare vivi è un impegno, senza lasciarci mortificare.

Questo termine è usato nel Nuovo Testamento una volta, per esortarci a mortificare i nostri desideri cattivi.

Il termine vivi si può tradurre anche con “giusti”.

Noi diamo una connotazione morale a questa parola, mentre nella Bibbia “giusto” è colui che è in piena comunione con il Signore.

Una Parola, che è stata letta durante la preghiera diceva:

“Il giusto si vede dal viso, dall’abito, dall’andatura.”

Il giusto è colui che ha il viso illuminato.

“Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio.” **Colossesi 3, 1.**

Abito deriva da habitus, abitudine.

Che abitudini abbiamo?

Dobbiamo abituarci al sacro, al “Grazie, Gesù!”, alla preghiera.

Abbiamo bisogno di abituarci a fissare un orario per la preghiera, altrimenti ci lasciamo travolgere dagli eventi, dalle cose da fare.

Santa Teresa si attardava nel parlatorio con le persone, che le chiedevano consigli. Gesù è sceso dalla Croce e l’ha richiamata: -Teresa, ancora ti devo aspettare?-

Un’altra volta, Gesù ha mandato un rospo in parlatorio, in modo che santa Teresa si sbrigasse per la preghiera.

Noi ci fissiamo che lavorare è pregare, ma ci vogliono momenti di intimità con lo Sposo, mediante la preghiera.

L’andatura rappresenta il cammino.

Che cammino facciamo?

Il nostro cammino non è lineare, perché comprende anche cambiamenti.

Il giusto, colui che è in comunione con il Signore, si riconosce dal volto, dalle abitudini, dal cammino.

Padre Raniero Cantalamessa riflette: -Siamo diventati tutti pastori: abbiamo il recinto delle pecore, delle sacrestie, dei gruppi, ma Gesù ha detto: *“Andate, vi farò pescatori di uomini.”*-

Dobbiamo andare verso il mare, a pescare, a gettare le reti.

Se strappiamo i pesci dal mare, muoiono.

Se strappiamo gli uomini dal mare, si salvano, perché il mare simboleggia il deposito di tutti gli spiriti.

Gesù conclude: *“Ogni scriba divenuto discepolo del Regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche.”*

Prima estrae le nuove. Questo significa che il cammino, che percorriamo, deve essere subordinato a Gesù.

La Chiesa nella sua sapienza ha fatto questo.

Gli Ebrei, ancora oggi, non mangiano i cibi vietati dall'Antico Testamento.

Gesù ci ricorda: *“Non quello che entra nella bocca rende impuro l'uomo, ma quello che esce dalla bocca rende impuro l'uomo.”* **Matteo 15, 11.**

Chiediamo al Signore di togliere da noi tutto quello che è pietra, rovo, spina, perché anche noi abbiamo un tesoro nel nostro cuore: la presenza di Gesù, la nostra capacità di amare, ma anche difetti, ferite, spine.

Signore, aiutaci a capire come possiamo migliorare, per essere un campo libero, un terreno buono, dove il grano cresce il 30, il 60, il 100.

Il Signore restituisce subito quello che diamo con generosità.

Vogliamo essere terreno buono, per essere generosi e dare la nostra vita, per riceverne il centuplo.